

PROGRAMMA GIALLOROSSO

Processi infiniti, patrimoniale e Ong impunte Pronto l'esecutivo del disfare

di **Lodovica Bulian**
e **Antonio Signorini**

a pagina 7

CRISI DI GOVERNO

Scenario da incubo

IL GOVERNO DEL (DIS)FARE

I TIMORI SUI CONTI PUBBLICI

Patrimoniale in vista e spesa fuori controllo

*Divisi su banche e opere pubbliche,
Pd e M5s sono pronti ad alzare le tasse*

di **Antonio Signorini**

Un governo giallorosso ha in teoria pochi spazi di manovra sui temi economici. Pd e Cinque stelle sono antitetici sulle opere pubbliche (solo ieri i democratici liguri hanno giudicato una «farsa» lo studio del ministro pentastellato Toninelli che boccia la Gronda di Genova), distanti sulle banche. Su sponde opposte anche su questioni apparentemente tecniche ma fondamentali per chi governa, ad esempio su energia e politiche industriali.

Per trovare un terreno comune tra il movimento fondato da Beppe Grillo e il Partito democratico bisogna semmai decidere di percorrere la vasta prateria delle politiche fiscali «redistributive», formula usata dal segretario Pd Nicola Zingaretti più volte. Accennata dal leader M5s Luigi Di Maio, nella variante di una «manovra equa».

Difficile non pensare a una

patrimoniale. La chiede la sinistra e anche un pezzo di sindacato, in primo luogo Maurizio Landini, segretario della Cgil molto apprezzato dalle parti del Movimento 5 stelle. In particolare dal presidente della Camera Roberto Fico. Evocata ieri da Silvio Berlusconi come possibile conseguenza di un governo di sinistra, è uno dei timori del presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa, che ha visto un accenno alla patrimoniale in uno dei punti usciti dalla direzione del Pd di mercoledì. Altra possibilità evocata dal leader di Forza Italia, un ritorno delle tasse di successione, con un prelievo fino al 45%.

Ma il colpo al patrimonio potrebbe arrivare anche attraverso vie alternative. Di Maio ha citato espressamente il taglio di «norme fiscali inutili». È la riduzione delle tax expenditures, quindi delle agevolazioni fiscali. Se il governo volesse colpire la proprietà una strada potrebbe ad esempio essere non confermare la cedo-

lare secca sugli affitti. Oppure introdurre altre imposte sostitutive, come quella sulle rendite finanziarie.

Fanno parte del paniere delle politiche economiche giallorosse, nuove tasse sulle attività inquinanti, magari presentate come una misura pro ambiente insieme allo stop a inceneritori e trivelle citato da Di Maio.

Un altro terreno di incontro potrebbe essere il salario minimo. Ufficialmente il Pd è contrario, ma la matrice della propo-

sta cara al leader M5s Luigi Di Maio è di sinistra.

L'idea di regolare i rapporti di lavoro per legge e non attraverso i contratti non dispiace alla Cgil. Il Pd non dovrebbe porre veti ai 9 euro minimi all'ora fissati per legge, una volta che il sindacato di Corso d'Italia desse una legittimazione.

Sia Di Maio sia Zingaretti vogliono lo stop agli aumenti dell'Iva. Ma, sempre seguendo la logica redistributiva, non è da escludere un aumento che colpisca solo alcune categorie merceologiche.

Di Maio uscendo dall'incontro con il presidente della Repubblica ha illustrato un programma vastissimo. C'è il taglio al cuneo fiscale, il sostegno alle famiglie, alle nascite, alla disabilità e all'emergenza abitativa.

Il conto rischia di essere molto maggiore rispetto ai 50 miliardi del programma della Lega di Matteo Salvini. Difficile mantenere le promesse. Anche perché i vincoli europei restano e l'economia sta peggiorando. Ieri Moody's ha previsto che la crescita mondiale nei prossimi 3-5 anni rallenti ulteriormente, dal 2,8% al 2,7%.

23,1

Sono i miliardi di euro necessari per scongiurare l'aumento dell'Iva che scatterebbe nel 2020

70%

Percentuale dei beneficiari che, secondo il viceministro Garaviaglia, non avrebbero diritto al sussidio di Stato



ATTACCATI ALLA POLTRONA
Il segretario Pd Nicola Zingaretti e il leader grillino Luigi Di Maio allergici al voto

I RISCHI SU GIUSTIZIA E IMMIGRAZIONE

Campo libero alle Ong e processi senza fine

I dem puntano a cancellare i dl sicurezza Addio ai tempi brevi nei procedimenti

di **Lodovica Bulian**

Smontare i due decreti sicurezza firmati da Salvini. Invertire la rotta su ong e immigrazione, sul daspo e sui poteri ai prefetti, su tutto l'impianto dato dal Viminale targato Lega. Dall'altra parte, senza il leghista al governo, accelerare sulla giustizia grillina, con lo stop alla prescrizione dopo il primo grado già pronto a entrare in vigore senza ostacoli dal primo gennaio. Eccole le due «bombe», copyright di Giulia Bongiorno, pronte a detonare in caso di un eventuale governo giallorosso: la giustizia e l'immigrazione.

Nel mirino del Pd, come condizione necessaria per un accordo di legislatura con i cinque stelle, ci sono i due decreti firmati dal ministro dell'Interno, il primo e poi la versione bis, che rafforza il precedente. Ma sarebbe un'abiura quella chiesta dai dem ai grillini, visto che, al netto dei dissidenti vicini all'ala di sinistra, sul decreto sicurezza bis c'è la firma ingombrante degli stessi pentastellati. I quali hanno aderito totalmente all'impostazione del provvedimento salviniano fatta eccezione per i maggiori poteri chiesti dal ministro dell'Interno. È dei cinque stelle infatti anche la rivendicazione di aver introdotto la confisca delle navi delle ong alla prima violazione dei divieti imposti dal decreto sicurezza bis, e non solo in caso di reiterazione del reato. E adesione c'è stata anche sull'innalzamento delle multe a un milione di euro. Ora quelle stesse misure rivendicate sono sul tavolo della trattativa del Pd. Che ne vuole la revisione, in rima con abrogazione. «Se arriva a Lampedusa la Sea Watch, magari mentre il governo giura, e sono ancora in vigore quei decreti cosa si fa? - riferivano ieri fonti dem - La nave va multata,

sequestrata e le persone che sono a bordo bloccate?».

Sul tavolo dei Cinque stelle con i dem ci sono invece quelle riforme del M5s «a un passo da essere portate a termine». C'è la giustizia, cavallo di battaglia del M5s, stoppata da Salvini in uno degli ultimi consigli dei ministri prima della rottura: «O una riforma della giustizia è importante, vera, pesante, significativa che dimezza davvero i tempi del processo penale, o non siamo al mondo e al governo per fare le cose a metà», diceva il vicepremier bocciando il cuore della riforma Bonafede, il processo penale.

Difficile però che in caso di accordo dem-grillini quella riforma possa andare in porto. Ci andrà di sicuro, invece, quella che è stata la bandiera del Movimento, lo stop alla prescrizione incassato mesi fa: a meno di una legge abrogativa entrerà in vigore a gennaio. Quando era stata approvata, la condizione posta dalla Lega era che si mettesse mano sui tempi dei processi. Per questo l'entrata in vigore era stata posticipata a gennaio 2020, affinché non piombasse sul sistema giudiziario senza altre misure compensative. Ma a oggi, di certo c'è solo che dal primo gennaio la lancetta della giustizia si fermerà dopo il primo grado. Ieri Di Maio, al termine delle consul-

tazioni con Mattarella, tra i dieci punti programmatici ha rilanciato la riforma Bonafede bocciata dalla Lega: «Dimezzare i tempi della giustizia, garantire per cittadini e imprese una giustizia efficace e veloce: noi abbiamo pronta una riforma che porta a 4 anni massimo i tempi per una sentenza definitiva». Intanto però il tempo scorre. E quella che il ministro Bongiorno aveva definito una bomba sui processi detonerà a gennaio. Con il rischio, con i tempi della giustizia attuali, di lasciare imputati alla sbarra a vita.





il Giornale
DIRETTORE RESPONSABILE: GIUSEPPE DI MARINO
VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - 00187 ROMA - TEL. 06 478311
www.ilgiornale.it

TRATTATIVA IMBARAZZANTE PD-M5S
SCHERZI A PARTE
Zingaretti, Di Maio e Salvini si prendono in giro
Mattarella furioso da tempo fino a martedì

LEGGI DI PATRIMONIALE
PRONTO PER IL VOTO
L'ASSEMBLEA

SALVINI: CRONACA
Per far finire il governo il Pd e il M5s si prendono in giro
Il governo è il più del presidente
di Matteo Renzi

LEGGI DI PATRIMONIALE
Da discutere: a democrazia senza norme
delle consultazioni
L'assemblea

CRONACA
Dopo il voto
Il governo è il più del presidente
di Matteo Renzi

CRONACA
Dopo il voto
Il governo è il più del presidente
di Matteo Renzi

IL GOVERNO DEL (DIS)FARE
Sotto il vestito

Patrimoniale in vista e spesa fuori controllo
Dopo il voto si discute di come spendere i 40 miliardi
della riserva per il voto e per il debito

Campo libero alle Ong e processi senza fine
I fondi pubblici si versano a fiumi
della riserva per il voto e per il debito

73.1
PER IL GOVERNO

79.6%
PER IL GOVERNO

70%
PER IL GOVERNO